

Il caso. La lettera agli eletti del tesoriere Messina: quote non versate, due milioni di debiti, ora decide Berlusconi

Forza Italia a rischio default “Nessuno paga, si chiude”

CARMELO LOPAPA

ROMA. «La paralisi», «il grave stato di insolvenza». La tesoreria di Forza Italia alza bandiera bianca e dichiara la resa. Fosse un'azienda, il partito da oggi porterebbe i libri in tribunale, come si dice in questi casi.

Il tesoriere e plenipotenziario sui conti, il senatore Alfredo Messina - già numero due di Mediolanum e perciò scelto da Silvio Berlusconi - la resa la mette nero su bianco con una lettera che in queste ore viene recapitata a tutti i 50 deputati, 43 senatori e l'ottantina di consiglieri regionali: co-artefici del dissesto. Succede che con l'eccezione di mezza dozzina di loro, nessuno si è messo in regola con i pagamenti arretrati dovuti entro il 28 febbraio per il triennio 2014-2016, pena la «decadenza dagli incarichi e la non ricandidatura»: 25 mila euro per la candidatura nel 2013, mille euro l'anno di adesione a Fi, 800 euro mensili di contributo (per i parlamentari, 500 per i consiglieri regionali). Un esercito di debitori - chi per poche migliaia di euro chi per 50-60 mila - che ha alimentato un buco di bilancio che solo per la voce "mancati versamenti" ammonta a due milioni di euro circa (sui cento complessivi). L'ultimatum fatto diramare a febbraio dal Cavaliere è caduto nel vuoto, il pugno di ferro del leader non sortisce più l'effetto di un tempo.

Tenendo conto che «i costi di funzionamento non possono essere ridotti - scrive nella lettera-avviso Messina - mi permetterete di chiedere a coloro che si trovano in posizione di insolvenza se siano consapevoli che il movimento rischia la paralisi e se ritengono equo e leale che solo alcuni si debbano fare carico per tutti di tenere in vita la struttura di Fi». Struttura a questo punto altamente a rischio. E solo per venire alla situazione di questo 2017, «con vivo rammarico faccio presente - continua il senatore - che a gennaio e febbraio solo il 40 per cento dei parlamentari e il 10 per cento dei consiglieri regionali ha provveduto a erogare i corrispettivi mensili». Arretrati a parte, insomma, solo 36 tra deputati e senatori e 8 consiglieri hanno pagato alle casse 800 euro, i primi, e 500, i secondi.

Due mesi fa, la lettera-ultimatum del tesoriere, oltre alla minaccia di non ricandidatura, offriva la possibilità di pagare gli arretrati anche a rate e perfino con uno sconto. Nulla da fare, alla scadenza del 28 febbraio. Da qui la presa d'atto di Messina. «Nei prossimi giorni sarò in grado di trasmettere la situazione di tutti perché siano assunte le conseguenti determinazioni». La palla ora passa a Berlusconi, già intenzionato a farli "fuori" quasi tutti anche per ragioni anagrafiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

